

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ ORENESE

IN CORDATA

Parrocchia San Michele Arcangelo - Piazza San Michele, 7 - 20059 Oreno (MI) - Tel. (039) 669.730
www.parrocchiaoreno.it



MARZO 2010 - n° 124



SI FA STRADA IL DESIDERIO

Uno straordinario e preziosissimo regalo, ecco quello che viene proclamato alle nostre orecchie e sussurrato al nostro cuore nella S. Messa della seconda domenica di Quaresima: l'indimenticabile ed emozionante incontro tra Gesù di Nazareth e una donna samaritana al pozzo di Sicar. (Gv 4,5-42). E per la Bibbia il pozzo è luogo di incontri d'amore ...

E' un racconto mirabile, incalzante, di alto profilo, la cui sobrietà non riesce a nascondere la sovrabbondante ricchezza di livelli, inviti, messaggi. Dovrebbe essere letto e riletto, scoperto e riscoperto con calma e profondità, in un abbandono confidente, perché anche ciascuno di noi approdi allo svelamento dell'essenziale.

Faccio unicamente il suggeritore, raccontandovi di sguardi, desideri, incontri, stili, cammini ...

----- CIÒ CHE SALVA È LO SGUARDO -----

C'era più di una ragione per mantenere le distanze, ma come sempre Gesù "sconfina", sovverte ogni regola di buon senso, ogni regola religiosa, rompe ogni schema, scavalca e abbatte ogni barriera di sesso, di nazionalità, di religione e si mette a parlare con una donna, una donna samaritana con una vita piuttosto "irregolare". Lo fa con una straordinaria libertà, quella che gli permette incontri meravigliosi.

E la vita è l'avventura, l'arte degli incontri. Ciò che siamo lo dobbiamo ai tanti incontri che abbiamo vissuto, alcuni dei quali hanno segnato in profondità la nostra esistenza.

Così è capitato alla samaritana, in quell'incontro sconvolgente e coinvolgente con Gesù di Nazareth, che la porta a vivere una stupenda avventura esistenziale e spirituale, una nuova nascita.

*Una delle verità fondamentali del cristianesimo,
verità troppo spesso misconosciuta,
è questa: ciò che salva è lo sguardo. (Simone Weil)*

E lo sguardo di Gesù non è aggressivo, pieno di pregiudizi, moralistico, condannante. Ed è per questo che arriva dritto al cuore della samaritana. Gesù non le porge uno specchio accusatore ma le mette davanti un cammino, una speranza. A Gesù non importa che cosa è stata, a lui importa ciò che sarà.

Gesù ha il mirabile dono di contemplare ogni persona nella sua verità più profonda, di far ritornare a galla quella realtà nascosta che va oltre il peccato, di liberare tutta la bellezza che Dio ha posto in noi, di liberare tutta la luce che è sepolta in noi, di riaprire la strada alla speranza, alla possibilità di ricominciare.

Gesù porta la samaritana a riflettere sul suo cuore, luogo dei desideri e delle decisioni, dei turbamenti e delle gioie, non la inchioda al suo passato, non la condanna, la ama e la conquista. E in questo incontro cuore a cuore, nonostante l'iniziale resistenza, lei si sente finalmente accolta per quello che è, si ritrova ad essere trasparente, senza difese.

Ogni uomo, ogni donna si porta in cuore "un crepaccio assetato di Infinito", scriveva il filosofo Kierkegaard. E' in questo "crepaccio" che Gesù si insinua. Non disprezzando o squalificando l'acqua del pozzo ma semplicemente rivelandone l'insufficienza. Perché non è diminuendo l'uomo che si fa più spazio a Dio.

*E' troppo vasto il cuore dell'uomo,
le cose piccole vi fluttuano,
solo le cose grandi vi si depongono
eleggendovi la propria dimora ...
Vi è in esso un vuoto che aspira ad essere colmato
e un'attesa che reclama una Presenza. (Blaise Pascal)*

La samaritana a poco a poco prova lo scarto fra ciò che vive e ciò che sogna, sente di aver avuto molti mariti ma non l'amore, scopre di portare dentro di sé un insaziato bisogno di amore, di comprensione, di tenerezza, di significati profondi.

Così in lei si fa strada un'altra sete. Si fa strada il desiderio. Il desiderio di quell'acqua viva promessa. Il desiderio di un di più, di un oltre. Il desiderio di Dio.

Gesù ha saputo far rinascere in lei questo desiderio passando attraverso il suo mistero di donna, attraverso la via del cuore.

*La Salvezza è una mano che afferra un'altra mano,
un passo che si arresta quando un altro si arresta,
un passo che s'affretta se l'altro si affretta.
(don Primo Mazzolari)*

----- IN PRINCIPIO LA RELAZIONE -----

L'incontro fra Gesù e la samaritana insegna uno stile anche nel rapporto fra la Chiesa e il mondo ... Vi propongo al riguardo due testi decisamente significativi.

Confidiamo nello stile di Gesù. Quello al pozzo di Sicar, nell'incontro con la donna samaritana. Non ci spetterebbe di sconfinare, come Gesù ha sconfinato? Prese quel giorno non la strada dritta, la tradizionale, per recarsi in Galilea. Dev'è, sconfinò in terra di gente che nel giudizio del suo popolo aveva fama di razza religiosamente bastarda, popolo stupido agli occhi dei puri. Non dovremmo sconfinare anche noi e anziché parlare dalle cattedre, sedere al pozzo nell'ora più calda del giorno? Al pozzo di Sicar traspira la tenerezza di un amore più forte di ogni pregiudizio. Invece noi siamo lontani, lontanissimi dall'aver imparato la lezione del pozzo di Sicar. Di questo Gesù che passa i confini, il confine tra ortodossi e non ortodossi, tra puro e impuro, tra un monte dell'adorazione e un altro monte antagonista. Quale chiesa può far pulsare un fiotto di vita nelle vene dell'umanità? La chiesa che siede al pozzo, una chiesa mai stanca dell'umanità, mai stanca della compagnia degli uomini e delle donne del nostro tempo, una chiesa che parla sottovoce, come il rabbì alla donna del pozzo, una chiesa che sa chiedere un po' d'acqua confessando il suo bisogno, una chiesa che parla delle cose della vita, una chiesa che non invade le coscienze, che fa emergere pazientemente le attese del cuore, scavando nel bene che rimane comunque in ogni cuore. Con che volto accostiamo l'altro, con che occhi lo guardiamo? Ci abita, dentro, lo sguardo del rabbì del pozzo per la donna samaritana? E sappiamo sognare, come faceva lui, il maestro? (don Angelo Casati)

Si comincia dove uno si trova e si conclude in un approdo ecclesiale della fede che la conferma e la accoglie, ma in mezzo ci deve essere una relazione. Perché la fede, almeno quella cristiana, passa dalle relazioni. La fede si nutre di tutto, di ogni incontro e di ogni mezzo, ma non può non passare da relazioni personali, da rapporti che diventano mediazioni significative della maternità ecclesiale.

Ritrovare la buona relazione con Dio passa attraverso la ripresa degli affetti feriti, la scoperta di una misericordia che guarisce e di una verità che non giudica, ma che riscatta e salva. Là dove prevale un approccio moralistico diventa impossibile essere vicino agli uomini e alle donne. (don Antonio Torresin)

----- CAMMINARE ADAGIO ADAGIO VERSO UNA FONTANA -----

In questa Quaresima val davvero la pena di "inseguire" la samaritana: lasciarci fissare negli occhi da Gesù, leggere la vita alla luce del suo sguardo che è sempre e solo sguardo d'amore. Spalancare il nostro desiderio, dare spazio ai sogni più belli e veri.

Gesù ci aspetta, come quella volta, al pozzo del Vangelo, dell'Eucarestia, della preghiera e ci farà creature nuove.

"Buon giorno", disse il piccolo principe. "Buon giorno", disse il mercante. Era un mercante di pillole perfezionate che calmarono la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere. "Perché vendi questa roba?" disse il piccolo principe. "E' una grossa economia di tempo", disse il mercante. "Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana".

"E che cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?" "Se ne fa quel che si vuole...." "Io", disse il piccolo principe, "se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana..." (Antoine de Saint-Exupéry, Il piccolo principe)

Possa essere questo il nostro cammino quaresimale: camminare adagio adagio verso quella sorgente di acqua viva che è Gesù, sorgente che zampilla per la vita eterna.

Senza paura, ciascuno di noi dica, come la samaritana: “Signore, dammi di quest’acqua”.

E da assetati scopriremo che si può diventare sorgente, fontana per gli altri.

Per la copertina dell’informatore ho scelto un quadro ricco di simboli del pittore cinese vivente He Qi che rappresenta l’incontro al pozzo tra Gesù e la samaritana. Sullo sfondo si nota un albero che nella Bibbia è segno della vita come ricerca, come libertà, come intimità. La donna ha un unico occhio come a indicare una difficoltà nel saper vedere, nel saper cogliere un senso. Sarà Gesù a ridare sguardo, senso, sorriso alla donna. Gesù ha una mano sul suo cuore come a voler dare una certezza alla samaritana: è lì, nel cuore di Gesù, che lei da sempre abita. Si nota anche un pavone che è da sempre simbolo di resurrezione, come a dirci che si può sempre ricominciare, come a dirci che ogni mattino può essere sempre mattino di Pasqua.

DON MIRKO

CAMMINI DIVERSI PER CELEBRARE LA PASQUA

In ogni Parrocchia, e anche in convento e nella chiesa dell’ospedale, si può ritirare un fascicolo che riporta le diverse iniziative progettate per la Quaresima.

Ogni comunità le aveva da tempo organizzate e si è preferito allora non cancellarle per dare vita ad un’unica proposta. Ne è uscita così la possibilità di scegliere tra più opportunità. Una ricchezza che non era possibile godere fin quando si è privilegiato l’appartenenza alla propria comunità, come unico criterio di valutazione.

La Parrocchia di S. Stefano (Vimercate) propone la riscoperta dell’ ”amore per la vita”. La vita è desiderio, è libertà, è vocazione, è relazione. La Quaresima è il tempo per ritrovare la gioia, la gioia del vangelo, la gioia di essere cristiani, la gioia di vivere.

La Parrocchia di S. Maurizio (Vimercate) offre una meditazione sulla donna. E’ l’occasione per scoprire il carisma della “figura femminile” nella Chiesa, una ricchezza per la vita del credente, come emerge dalla benevolenza di Dio, dall’ascolto dei Padri della Chiesa e dall’esempio dei Santi.

La Parrocchia dei Santi Vito e Modesto (Burago) presenta alcune figure di preti che hanno segnato l’epoca in cui sono vissuti e che sono ancora oggi “testimoni del nostro tempo”, esempio per noi, per vivere con coerenza e slancio la nostra fede.

La Parrocchia di S. Michele (Oreno) propone la figura del Martire: colui che seguendo Gesù crocifisso dà la vita per la salvezza dei fratelli. “Giorgio Ambrosoli” martire, cioè testimone della vera giustizia, quella che sacrifica la propria vita piuttosto che danneggiare gli altri. “Le donne di Pola”, martiri non per la violenza subita, ma per la forza di donare con il perdono la possibilità di ricominciare una vita nuova.

Una carezza di Vangelo sulla strada di Gerico

Correva l'anno 1985 e il cardinale Martini scriveva la sua lettera pastorale *"Farsi prossimo"* ritmandola sui passi della *parabola del buon samaritano* (Luca 10,25-37) e iniziandola, come sempre, con una preghiera: *La preghiera dei discepoli nel cenacolo*.

Con questa *ouverture* il cardinale introduceva due anni pastorali dedicati a una riflessione sull'esercizio concreto della Carità, nella quale tutte le altre realtà della Chiesa: la Preghiera, la Parola, l'Eucaristia, la missione, trovano la loro pienezza. Il seguito di quel piano pastorale furono poi il grande convegno "Farsi Prossimo" a cui seguirono una fioritura di progetti, di associazioni e di cooperative per rispondere a vecchie e nuove povertà e un impulso alla nascita delle caritas e dei centri di ascolto nelle parrocchie, per far crescere una carità che diventasse "anima" dell'azione pastorale delle comunità e della vita di ogni credente.

Che cosa rimane oggi di quella fioritura?

Ci sono ancora migliaia di carismi all'opera, persone capaci di non fuggire di fronte all'uomo ferito ma di restarne attratti, *trasformando così "la ferita dell'altro" in una benedizione*. (L. Bruni "La ferita dell'altro"). Ma il clima intorno non è sempre benevolo: c'è un isolamento sempre più crescente di cui sono vittima i poveri e crescono le difficoltà, il disorientamento e la solitudine di chi cerca di aiutarli. Oggi le persone tendono a chiudersi in se stesse, a vivere ogni diversità come una minaccia, a rifiutare ogni cambiamento, ogni fatica, anche quella di conoscere, di capire, di andare in profondità, dentro la complessità della vita, dei rapporti sociali. Si tende a vivere di presente, senza memoria, senza futuro, senza lo spessore temporale della vita, senza una direzione di marcia, dentro la trappola di un'identità che impedisce di connettersi con gli altri.

Sogniamo di vivere in una città ideale dove i conflitti sono stati eliminati, perché non immaginiamo più la città come il luogo in cui, uomini e donne, condividono e vivono la propria storia con la possibilità della comunione, ma anche del conflitto e del dolore, rinunciando però anche ai frutti di vita di questa terra comune. (L. Bruni "La ferita dell'altro")

Alcune domande

Ma questo modo di vivere ci aiuta a vivere meglio, ad essere più felici o rafforza il sentimento di insicurezza perché così ciascuno è più solo?

Come ci toccano le povertà, tipiche del nostro tempo, che esplodono con particolare intensità nella nostra struttura sociale, come l'insicurezza del lavoro e della casa, la solitudine e l'emarginazione, il disadattamento dovuto all'immigrazione, le forme di asocialità dei giovani, le angosce esistenziali, e la sofferenza, (dis)valore aggiunto di ogni forma di povertà?

Ci lasciamo ancora sorprendere dalle parole del Vangelo, capace di sconfinare dal comune modo di pensare e di sentire o le abbiamo narcotizzate con la convinzione che si leggono in chiesa ma poi la vita è un'altra, il cuore è un altro?

Siamo anche noi sulla strada di Gerico con occhi e cuore attenti o siamo tentati di andare "oltre" perché occhi e cuore sono altrove?

La risposta del Vangelo: una carità con gli occhi aperti

Scriva il cardinale Martini in "Farsi prossimo": *il dinamismo della parabola del Buon Samaritano invita al senso pratico della carità, chiamando in causa la decisione del discepolo che, affascinato dall'immenso amore di Cristo, rinuncia all'egoismo, all'affermazione di sé e si dispone a celebrare e a testimoniare l'amore di Dio ad ogni uomo* (la parabola non dice chi fosse quell'uomo ferito). [...] *Sappiamo però che c'è un intervallo tra il gesto dei briganti e l'intervento del soccorritore, rappresentato dall'egoismo del sacerdote e del levita che "vedono" e passano oltre. In questo intervallo possiamo scorgere tre aspetti che anche oggi incontriamo nell'esercizio concreto della*

carità: la fretta, la paura, la ricerca di un alibi. [...] La via per la quale il Signore ci conduce a imitare il buon samaritano, passa invece attraverso l'umiltà con cui riconosciamo presenti in noi le colpe del sacerdote e del levita, uomini che camminano in compagnia di se stessi.

Quante volte abbiamo rinunciato ad un gesto di prossimità perché presi dalla fretta o dalla paura, oppure abbiamo ricercato un alibi?

Il samaritano è invece l'uomo che cammina in compagnia di Dio e la compassione che ne riempie il cuore è la grazia con cui Dio lo accompagna. Quella grazia che sola ci permette di guardare ogni uomo nel bisogno oltre l'impressione del fastidio, e ci invita a riconoscere in lui una dignità troppe volte calpestata.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che abbiano il coraggio di dare credito alla Parola di Dio, che sappiano testimoniare la differenza cristiana, che narrino con la loro esistenza, anche a chi non condivide la stessa fede, *che la vita cristiana è "buona": abitata dalla carità, dal fare il bene, dall'amore gratuito che giunge ad abbracciare anche il nemico, una vita di servizio tra gli uomini, soprattutto i più poveri, gli ultimi".* (E. Bianchi "La differenza cristiana")

Se siamo convinti che questa è la vera identità cristiana oggi anche noi potremo fermarci sulla strada di Gerico e donare una "carezza" di Vangelo a Lidia, una mamma che avrebbe bisogno di lavorare di più per poter affrontare le spese della vita quotidiana ma non sa a chi affidare il bambino di sei anni quando torna da scuola. Una carezza anche a Giovanni che si sente ferito nella sua dignità di marito e padre perché da mesi, a causa della crisi, non lavora, non riesce a pagare l'affitto e sta perdendo anche la casa. Una carezza a Walid che dopo quindici anni di onesto lavoro in Italia vede sfarinarsi il suo progetto di vita per cui ha rinunciato alla sua laurea in ingegneria, alla vicinanza della sua famiglia ed ora, che moglie e due figli piccoli sono qui, non sa come andare avanti senza un lavoro; a Maria, resa fragile e vulnerabile dalla malattia, che da anni non vede le sue figlie e passa le sue giornate in solitudine; una carezza anche ad Angelo che vive la sua vita sulla strada, senza legami, senza nulla; una carezza sugli occhi spaventati dei piccoli rom, portati via dai campi nomadi senza reali alternative abitative e alle tante Marie, donne immigrate, sole, spaventate da una gravidanza inaspettata, e messe in condizioni di rinunciare a una maternità perché il loro lavoro non può convivere con la presenza di un figlio.

Una preghiera per sperare

Se abbiamo ancora gli occhi chiusi dobbiamo però avere la speranza che il Signore ci aiuterà a rigenerare la nostra vita e quella delle nostre città. Sulla strada per Gerico siamo tutti incamminati, la mèta per tutti è là, dove la vita comincia davvero.

*"Signore, accresci in noi la fede,
come radice di ogni vero amore per l'uomo.
Come possiamo testimoniare il tuo amore?
Tu un giorno ci hai raccontato di un uomo,
che scendeva da Gerusalemme a Gerico
e fu assalito dai briganti.
Signore, quell'uomo ci chiama.
Aiutaci a non restare tra le mura del cenacolo.
Gerusalemme è la città della Cena,
della Pasqua, della Pentecoste.
Per questo ci spinge fuori
per diventare il prossimo di ogni uomo
sulla strada di Gerico".*

(Preghiera dei discepoli nel cenacolo C.M.Martini "Farsi Prossimo")

Pinuccia, Centro di Ascolto Caritas

Per chi fosse interessato ad un possibile inserimento operativo nel Centro di Ascolto della nostra Comunità pastorale, oppure semplicemente desidera conoscerne l'identità, le funzioni e l'operatività, in aprile - maggio si terrà un corso di formazione base presso il Centro Caritativo S. Stefano alle ore 21

Obiettivi

- **Fornire** un primo livello di conoscenza sulle motivazioni, le finalità e il metodo di lavoro di un Centro di Ascolto.
- **Sollecitare** una riflessione personale e di gruppo sulle motivazioni e le attitudini individuali necessarie a sostenere l'impegno all'interno di un Centro di Ascolto.
- **Definire** un metodo di lavoro che valorizzi la programmazione, la verifica, il coordinamento, il lavoro di équipe e di rete.
- **Trasmettere** alcune competenze rispetto alle modalità di relazionarsi all'altro per un ascolto capace di formulare progetti di autentica crescita personale.

Primo incontro 12 aprile

L'ascolto di sé, l'ascolto dell'altro. La relazione d'aiuto

Relatore: Rosaria Airoidi

(Caritas Ambrosiana)

Secondo incontro 19 aprile

Lo stile di lavoro nel Centro di Ascolto. Insieme si progetta

Relatore : Cherubina Bertola

(Equipe Formazione Caritas Monza)

Terzo incontro 26 aprile

Il Centro di Ascolto incontra il territorio. Conoscere per agire

Relatore : Pinuccia Pirola

(Equipe Formazione Caritas Ambrosiana)

Quarto incontro 3 maggio

Il Centro di Ascolto: un modo di essere Caritas

Caritas parrocchiale, Centro di Ascolto, Comunità cristiana

Relatore : Don Augusto Panzeri

(Responsabile Caritas Zona di Monza)

Metodologia

- Si privilegia una metodologia interattiva che consenta il confronto e la condivisione delle esperienze. Gli incontri prevedono un momento di preghiera, la relazione e un dibattito

CINEMANDO

a cura di Fabrizio Perrone

AVATAR 3D

Il naufrago James Cameron si stacca dalle lamiere inabissate del Titanic ma non si accontenta di tornare sulla Terra, e vola nello spazio, su Pandora, un pianeta dalla fauna foltissima e dal sapore esotico abitato da un popolo primitivo dalla pelle bluastra. Già ai tempi del successo planetario del film sul transatlantico, il regista aveva già in mente il progetto “Avatar”. Era il 1998.

Oggi, 12 anni dopo, possiamo assistere ad un nuovo kolossal e a un nuovo successo planetario. Le domande sono due e sono molto semplici: quanto vale *Avatar*? E ancora: vale la pena dover affrontare code chilometriche per poter assistere allo spettacolo tridimensionale del film? Partiamo dal secondo spunto. Non si può biasimare chi si trova diffidente rispetto a quelle operazioni commerciali di cui evidentemente *Avatar* è un esempio. Io stesso non avevo fretta di andare a vederlo ma sono stato spinto, come probabilmente molti di voi, dalla sensazione che la pellicola dovesse, in qualche modo, essere oggetto della mia attenzione. Quindi la mia risposta alla seconda domanda è sì, vale la pena vederlo, ovviamente in 3D. La precisazione è d’obbligo: il nucleo della fascinazione che *Avatar* racchiude in sé va ricercato nella tecnica con cui è stato girato. James Cameron l’ha pensato proprio per distribuirlo tridimensionalmente, anzi si era quasi opposto alla distribuzione in due dimensioni. Il risultato è stupefacente: siamo immersi completamente in un mondo fantastico, avvolgente e, una volta usciti dalla sala, rischia anche di rimanere nei nostri sogni da quanto è pregnante l’impatto visivo. Per questo va visto: tale modalità di fruizione cinematografica andrà probabilmente a rivoluzionare la settima arte e qualcuno si azzarda già ad affermare che tra qualche tempo vedremo tutti i film in 3D. In conclusione, dovrete andare perché potreste assistere, più che alla visione di un film, a un evento epocale, a un cambio di rotta, a un nuovo inizio, a un turning point della visione cinematografica.

Torniamo alla prima questione, sicuramente più complessa e, inevitabilmente legata alla soggettività dello spettatore. Fin dagli albori, il cinema ha espletato due anime ben distinte e riconoscibili: da una parte i fratelli Lumiere, scoprendo per primi le possibilità di questo nuovo mezzo, ricercavano le situazioni quotidiane, rituali in cui l’uomo era protagonista assoluto; dall’altra parte Georges Melies trovava nella macchina da presa il tramite per costruire mondi fantastici e lontani, non a caso i suoi film – tra cui il celeberrimo *Viaggio nella Luna* – mostrano i primi, strabilianti per l’epoca, effetti speciali cinematografici. Da qui il cinema ci ha accompagnato raccontandoci per primo l’uomo, senza dimenticare la possibilità di poterlo inserire in una finzione che poteva esulare dal mondo che conosciamo: in questo caso si parla di genere fantastico o di fantascienza. Tuttavia, anche in queste pellicole, il centro della narrazione è sempre l’uomo.

Avatar pecca da questo punto di vista. È evidente l’ingente dispiego di risorse nel ricreare digitalmente il pianeta alieno di Pandora – e, ripeto, il risultato è stupefacente – ma è altrettanto evidente la povertà che si percepisce a livello narrativo e nello sviluppo dei personaggi. La trama è assolutamente riconoscibile – la linea principale è lo stessa di *Pocahontas* o *Balla coi Lupi* ma

anche di tanta letteratura di viaggio – e non lascia alcuno spazio alla suspense, tant'è che anche i più lenti comprenderanno entro la prima ora delle quasi tre del film, come si svilupperà il plot; i dialoghi sono ridotti all'essenziale, ci si chiede allora perché, tra i 400 milioni di dollari spesi per il film, non si è investito anche in sceneggiatori un po' più capaci; il principio di funzionamento di un Avatar ricorda molto quello già visto in *Matrix* (la sola differenza che nel primo si parla di doppio digitale, nel secondo di un vero e proprio clone fisico); i valori in cui crede il popolo di Pandora non sono altro che gli archetipi dei popoli primitivi della Terra: Eywa, la principale divinità degli alieni non è altro che una Madre Natura ancor più potente e penetrante; infine i personaggi sono già visti: l'ex marine che ha perso l'uso degli arti inferiori e grazie all'Avatar può camminare sulle gambe che ha perso; il magnate che per fare soldi è disposto a rendersi responsabile dell'estinzione di un popolo; il generale dei Marine guerrafondaio, la scienziata cervellona che considera i soldati "tutti muscoli e niente cervello".

Questi elementi sono solo un spunto di riflessione ulteriore sul film: potreste trovarvi anche in disaccordo ma l'importante, di fronte a kolossal di questo genere, è analizzarli nel giusto contesto. *Avatar* è infatti un film che fa riflettere sul cinema stesso, sulla sua capacità di stupire ma anche sulla sua grande capacità di raccontare l'uomo, nel modo più profondo e pregnante. A mio modo di vedere, *Avatar* ci riesce solo in parte.

DIARIO DI GENNAIO - FEBBRAIO

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Venerdì 22 Gennaio

CONFERENZA : IL LAVORO NEL VIMERCATESE

Si è svolta presso "La Sorgente" la conferenza sul tema: "Il lavoro nel vimercatese: situazione attuale e le prospettive per il futuro". Sono intervenuti come relatori Don Walter Magnoni che ha sostituito Don Raffaele Ciccone, responsabile diocesano della pastorale del Lavoro, (colpito da infarto e al quale mandiamo i nostri affettuosissimi auguri, essendo stato con noi un anno fa a parlare a Oreno), Gigi Redaelli, Segretario FIM/CISL di Monza e della Brianza ed il Presidente delle ACLI di Milano. Non è potuto intervenire, ma sarebbe stato molto interessante sentire anche la sua testimonianza, il Funzionario rapporti sindacali AIMB (Associazione degli Industriali di Monza e Brianza) Uselli Fabio.

Don Walter si è soffermato sulla "Caritas in veritate", nella quale Benedetto XVI, tocca il

tema del lavoro, citando che "la dignità della persona e le esigenze della giustizia richiedono che, soprattutto oggi, le scelte economiche non facciano aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza e che si continui a perseguire *quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento per tutti*".

Da tempo la globalizzazione spinge innanzitutto le singole aziende verso la specializzazione delle produzioni e le loro delocalizzazioni in paesi in via di sviluppo permettono una riduzione dei costi, grazie alla manodopera a basso costo e ad un'alta intensità di lavoro non qualificato. Tutto ciò ha provocato una sostanziale riduzione dell'occupazione nei paesi industriali nel settore manifatturiero, tant'è che in Brianza il numero di richieste di Cassa Integrazioni

Guadagni dichiarato nel 2008 è raddoppiato nel 2009.

Nella sua enciclica Benedetto XVI ci ricorda ancora che “l’insieme dei cambiamenti sociali ed economici hanno fatto sì che le *organizzazioni sindacali* abbiano sperimentato maggiori difficoltà a svolgere il loro compito di rappresentanza degli interessi dei lavoratori, anche per il fatto che i Governi, per ragioni di utilità economica, limitano spesso le libertà sindacali o la capacità negoziale dei sindacati stessi”. Sarebbe bello che i sindacati potessero operare anche in quelle zone dove la delocalizzazione delle produzioni ha portato sì un minimo di speranza di vita migliore con la possibilità di lavoro, ma nello stesso tempo ha accentuato uno sfruttamento sfrenato dei lavoratori stessi, costretti a svolgere le proprie mansioni senza un minimo di regolamentazione.

Dobbiamo stare vicini alle organizzazioni sindacali, come ci vien detto sempre dal Papa, sostenendo le iniziative da loro proposte, anche se a volte diverse da nostro modo di pensare, magari facendoci noi portavoce di nuove proposte.

In tutto ciò si nota “l’individualismo”, ovvero la tendenza di ogni lavoratore a pensare a se stesso, sperando di non essere mai coinvolto in casi di Cassa Integrazione Ordinaria, o peggio di licenziamento. Il problema della occupazione è molto importante e per tentare di risolverlo occorre l’aiuto di tutti, magari stando attenti ai prodotti che si vanno ad acquistare, ma soprattutto stando vicini sia moralmente che “economicamente” a quelle famiglie nelle quali manca la possibilità di lavoro. Emblematico l’esempio portato da un membro delle RSU della Celestica, coinvolto nelle vicissitudini dell’azienda, che un giorno si è sentito dire dal proprio figlio diciannovenne: “Ma chi te lo fa fare di alzarti alla mattina alle 6 per andare a fare il picchetto davanti alla tua azienda”... quando poi c’è gente che, pur di entrare in azienda, arriva ancor prima che il picchetto possa essere attivo (questo è un mio commento sulla base di un’esperienza personale vissuta nella mia azienda).

Anche se il nostro Governo sostiene che stiamo uscendo dalla crisi, le prospettive per

il futuro non sono di certo rosee, soprattutto in una zona come la Brianza, ricca sì di tante opportunità, ma anche di Aziende costrette a chiudere per mancanza di lavoro (anche queste nel 2009 sono quasi raddoppiate rispetto ai dati rilevati nel 2008!!!)

Concludo con una simpatica “storiella”, letta da un lavoratore durante la conferenza.

Il nostro amico Luciano (nome inventato) ha iniziato la giornata avendo regolato il suo risveglio alle ore 6 (su una sveglia fabbricata in Giappone). Mentre la caffettiera (fabbricata in Cina) filtrava il caffè, si è fatto la barba con un rasoio elettrico (fabbricato a Hong Kong). Poi ha indossato una camicia (fabbricata in Turchia), i jeans (fabbricati in Cina) e le scarpe (fabbricate in Corea). Dopo aver cotto la colazione nel nuovo tegame (fabbricato in India) adornata di fragole (dalla Spagna) e di banane (dal Costa Rica) si è seduto, calcolatrice in mano (fabbricata in Messico), per calcolare il suo budget della giornata. Consultando il suo orologio (fabbricato a Taiwan), ha sincronizzato la sua radio (fabbricata in Cina), poi è salito sulla sua macchina (fabbricata in Giappone) per continuare la sua ricerca d’impiego, causa chiusura di fabbriche (in Italia). Alla fine di un’altra giornata scoraggiante, decide di bere un bicchiere di vino (prodotto in California) per accompagnare i suoi legumi (prodotti in Spagna), mette i suoi sandali (fabbricati in Brasile) e accende la televisione (fabbricata in Indonesia) e poi si chiede perchè non riesce a trovare un lavoro qui in Italia

Riflettiamo!!!!

Un lavoratore

Peccato che quella sera fossero presenti tre sacerdoti, una trentina di persone, ma giovani sotto i cinquant’anni solo due o tre.

E’ un dato che fa riflettere: forse come Chiesa abbiamo dormito per troppo tempo. Non abbiamo avuto il coraggio di spiegare che i cristiani diventano santi attraverso la famiglia e il lavoro e non quando fanno il volontariato in parrocchia.

La quaresima ci aiuti a ravvederci anche di questi errori.

don Marco

Testimonianze

Quante volte si è sentito dire: **“La vita è un cammino..”**; moltissime...! Troppe, a volte anche a sproposito... Poche volte però si è sentito dire: **“Il cammino è la vita”**, anche perché non è semplice, parlando, apporre la **“C” maiuscola** e le **virgolette** sulla parola “cammino”: la frase cambierebbe totalmente di significato....!: Il **“Cammino” è la vita**.

Tu che stai leggendo, probabilmente sarai incuriosito al riguardo, oppure già sei in un “Cammino” di ricerca. Forse non è solo sana curiosità per un diverso modo di “Recarsi in pellegrinaggio”, forse la parola **“Cammino”** con la **“C” maiuscola** si è intrufolata nella tua mente da sola, composta in modo inesorabile da quei neuroni vaganti che (a volte di soppiatto), approfittano dei sensi per ascoltare, sentire, vedere, intendere, formando poi quei bellissimi e fulminei pensieri che, con forza, invaderanno tutto l’essere umano fino a fargli chiedere: “Come mai sento questa necessità?”, “Forse alla mia vita manca “Il Cammino”? “Quel **“Cammino”**?. Eh sì! Giunti a quel punto, la risposta già si conosce: era lì, insita nella mente, ma ancora di più nell’animo. Un animo che sente la necessità di inoltrarsi con trepidazione su quel **“Cammino di vita”** che è conosciuto come **“Cammino di Santiago”**. Conduce direttamente alla Cripta dove sono custodite le Reliquie del primo Apostolo Martire della Cristianità, quel Giacomo chiamato da Gesù Cristo **“Bonaerghes”**, cioè **“Figlio del Tuono”** per il suo carattere non proprio docile. Forse è un segno dei nostri tempi il sentire il **“Bisogno”** prepotente di dare ascolto a quest’anelito dell’animo umano, (*non “anima”, poiché non pochi di coloro che lo sentono e si pongono in cammino, si dicono incerti sulla certezza di un’anima in ogni essere umano*), che porta poi la persona a condurre i propri passi sul più antico Cammino che conduce a venerare un Martire della Cristianità. Forse ancora non si comprende che lungo quel Cammino, si avrà modo di ritrovare se stessi e la nostra **“Anima”**, smarrita nella fumosità di una vita non di rado solo fisica, cerebrale, che soverchia e mette in disparte lo Spirito, il Soprannaturale, insito in ogni essere umano da qualsiasi remota regione del globo egli provenga. Il **“Cammino di Santiago”**, conduce direttamente a se stessi, a vedersi come quasi mai ci si era visti o immaginati prima di posare i nostri passi su quel Cammino di Pellegrinaggio che non di rado è simile ad uno **Tsunami** di cambiamenti di vita, tanto è poderoso il suo colpire lungo il tempo che ci è concesso vivere. Vi è una sola condizione: Lasciare che sia il Cammino ad accoglierci senza volerlo piegare alle nostre moderne frenesie.

“Non sei tu che entri nel Cammino di Santiago, ma è il Cammino di Santiago che entra in te stesso”.

Molti siti di quell’incomparabile strumento che è il Web, portano tangibili scritti, impressioni, struggenti testimonianze e pensieri di persone che (trascendendo il fatto del poter camminare avendo come bagaglio solo le poche e necessarie cose come normali esseri umani fuori dai nostri frettolosi tempi, ed essere fraternamente accolti per i numerosi giorni del cammino), pongono l’accento su ciò che di straordinario ed inimmaginabile è avvenuto in loro stessi, **prima, durante, e dopo** il Cammino verso una Santa Meta (**in questo Cammino, le Reliquie di San Giacomo a Santiago de Compostela**). Perfetti stranieri fino a pochi giorni prima, ma **“Fratelli del Cammino”** poi, ed i loro volti aperti a sorrisi radiosi ne erano la prova lampante. Nei “Refugios” o lungo i sentieri, parlando con centinaia di pellegrini provenienti dalle più svariate regioni del globo, appartenenti ad ogni ceto sociale, di diversa estrazione culturale, o religiosa, oppure laici o atei con spirito di comprensione, le motivazioni del perché si fossero messi in cammino, a volte emergevano non chiare, indistinte, ma tutti inevitabilmente rilevavano, **“E’ come se mi sentissi chiamato, spinto a prendere il fardello e ad incamminarmi”**.

Al “pellegrino” già dopo alcuni giorni di faticoso cammino sorgevano le prime domande esistenziali (favorite dall’inconsueta **solitudine mentale** del camminare, propedeutica all’introspezione: **solitudine non fisica**, poiché nei cammini più o meno si è sempre vicini ad altri pellegrini), ed a queste, giungevano le inesorabili e sincere risposte sovente accompagnate da calde lacrime liberatorie. **Scoprivano che la loro Anima diveniva la Meta del Cammino**, ed essi se ne accorgevano piano piano, assaporando la gioia nel riaprire lo scrigno in cui a loro insaputa l’avevano rinchiusa ed avvilita lungo lo svolgersi della vita (più o meno vissuta, più o meno mascherata dal vivere secondo le regole di una società dove è ovunque imperativo “apparire, dominare, soverchiare” e non “condividere, essere solidali, non prevaricare”), **prima che quella “Chiamata”, quel “Campanellino”, dalla “C” maiuscola divenisse assordante.**

Anche per me trillò quel “Campanellino”, fin dall’anno 1983, ma il soavissimo trillo divenne assordante solo nel 1998. Partii, e da allora, tutto cambiò. San Giacomo mi concesse l’incommensurabile dono di essere accompagnato da mia figlia Alice sul primo Cammino di pellegrinaggio della mia vita, e fin che mi sarà concesso vivere, non lo potrò mai ringraziare adeguatamente se non mettendomi al suo servizio al meglio che possa fare. Così ecco che, anno dopo anno, pellegrinando verso le Sante Mete diretto alle fonti della nostra Cristianità, ma ancor più, accogliendo i pellegrini come Ospitaliere negli Hospital della Confraternita di Santiago di Compostella di Perugia: a San Nicolás de Puente Fitero in Spagna, lungo la Via Francigena a Radicofani e a Roma, **(dove viene praticato il Rito della Lavanda dei Piedi ai pellegrini, a ricordarci lo spirito di servizio e di umiltà che ebbe Gesù nell’Ultima Cena verso i Discepoli, ed è loro dato vitto ed alloggio gratuito, nonché l’alleviamento delle pene fisiche e l’ascolto delle fatiche morali o spirituali)**, oppure anche da casa e tutti i giorni anche delle stagioni più inclementi, mi accorsi che avrei potuto essere utile in svariati modi alle molte persone che sentono il desiderio di incamminarsi (accettando il rischio di ritrovare se stessi) nei vari Cammini di pellegrinaggio, mettendo a disposizione negli incontri richiesti e nelle mie pagine internet le impressioni, i numerosi dati e le più svariate informazioni di cui abbisognano i pellegrini “Chiamati al Cammino”. Così, lungo il tempo che mi sarà concesso, avrò cura di annotare, trascrivere e divulgare a loro vantaggio le mie esperienze e testimonianze lungo i Cammini delle più Antiche Vie di Pellegrinaggio Europee., da cui a tutt’oggi non sono mai più.... “Ritornato”.

Mauro Sala

www.camminfacendo.altervista.org

